

CUANDO À COBRA FUMOU,

Brasile e Italia si incontrano sulla linea gotica

Sei quadri teatrali

di Ioriano Macchiavelli

per raccontare una storia di guerra.

Musiche interpretate da Gabriele Mirabassi e Claudio Carboni.

Le poesie

Madre saluta il figlio che va in guerra

La ballata dei compagni morti sulla neve

Soldati e donne partono

sono di Franco Insalaco.

PRIMO QUADRO:la guerra.

Desperta Brasil

LORIANO:

Non sono passati molti anni eppure ce la ricordiamo appena. È cominciata nel giugno del 1939 ed è finita nell'aprile del 1945. Sei anni di morte, distruzione, fame, massacri, crimini. L'hanno chiamata Seconda guerra mondiale e dalle nostre parti si fermò sulla linea gotica dal settembre del 1944 all'aprile del 1945: l'inverno più crudele che mai avesse funestato le nostre montagne.

Eravamo sulla Linea gotica!

Uno strano modo per indicare 320 chilometri di terra martoriata che andavano dal Tirreno all'Adriatico tagliando in due la penisola. Erano 2.375 nidi di mitragliatrici, 479 postazioni di cannoni anticarro e mortai, 3.604 casematte in cemento armato, 16.606 postazioni di cecchini. Erano 72.517 mine anticarro e 23.172 mine antiuomo.

Le mine continueranno a seminare morte per molti anni dopo la fine della guerra.

Erano, infine, 117.370 chilometri di filo spinato e 8 chilometri di fossati anticarro¹.

In questo inferno, i brasiliani e i nostri montanari si incontrarono per la prima volta nella loro storia.

Inno brasiliano

oppure

Canto do expedicionario.

LORIANO:

L'inferno lo aveva portato lo spazzino della morte, il maggiore delle Essesse Walter Reder assieme al 16 battaglione di Panezer Granadier RichsFührer.

Dopo aver massacrato la Versila, dopo aver seminato morte e distruzione a Sant'Anna di Stazzema, lo spazzino della morte i suoi macellai arrivarono a Belvedere in una giornata di nebbia e pioggia: trenta morti.

Bruciarono poi Poggiolforato; a Vidiciatico rastrellarono uomini, donne e bambini; a Ronchidoso uccisero 69 persone e altre ne massacrarono a Labante. La danza macabra arrivò infine a Marzabotto e fu l'orrendo massacro che, conosciuto, sconvolse la coscienza del mondo civile.

¹ I dati sono tratti da *Il Brasile in guerra* di Andrea Giannasi, Prospettivaeditrice, 2008.

SILVIA (con musica di fondo):

29 settembre del '44

Ti ricordi, maggiore Reder?
Colulla, la mia casa, quell'alba!
Faticava il giorno a salire
e le cime dei colli
si confondevano nell'ombra.
Dietro le nubi
morivano le stelle.

Governavo le bestie
quando vidi sbucare
dal vecchio castagneto
una scura orda di gente.
Subito pensai: sono i partigiani.
No, erano i tuoi macellai, Reder!
Dure divise portavano a Colulla
un gregge di voci tormentate,
gente dei dintorni e di fuorivia.
Corsi in casa e cavai dal sonno
i miei dieci familiari.

Buttarono giù la porta di Colulla
con un tremendo fracasso:
subito ci gonfiammo di paura.
Urlando, ci costrinsero
fra quel mucchio di lamenti
che gremiva il portico.
Sull'aia che l'alba schiariva,

vedemmo cadere la pioggia.
Non potevo fare la conta,
ma almeno novanta persone
con i volti sbiancati
gemevano accalcate.
Stringevo al petto un mio figliolo
che tremava seminudo al vento.
Cattive voci tedesche
urlavano sempre.

L'amico Quinto aprì
un pacchetto di sigarette
e cominciò a distribuirle:
"Fumiamoci l'ultima" disse.
Mia moglie teneva per mano
il mio primogenito.

Ti ricordi, maggiore Reder?
Colulla, la mia casa, quell'alba!
Sopra quel barroccio
piazzarono la mitraglia.
Un pesante silenzio
fermò gelidamente i nostri fiati.
All'improvviso un segnale rosso
guizzò verso il cielo e...
...e la mitraglia prese a sussultare...
Lamenti e bestemmie
si confusero con le raffiche.
Cademmo a terra,
gli uni sugli altri... e io...

...e io ero ancora vivo.
Morti mi schiacciavano
bagnandomi del loro sangue.
Solo il capo potevo muovere
e lo girai a sinistra, a destra...
Ecco: mia moglie morta.
Ecco: il primogenito piangente.
Ecco: la testa bianca di mio padre
spezzata, immobile...
Ecco: un nazista si avvicina
al mucchio per colpire con la pistola
le teste che si muovono...
Io chiudo gli occhi
e aspetto la mia morte.
Risuonò ancora la mitraglia.
Anche le bombe gettarono
e mi ferirono alle braccia.
Poi, il sanguinoso mucchio prese fuoco.
Gridavano i moribondi!
Mia moglie bruciava a grandi fiamme,
un fumo acre mi riempì di lacrime.
Vidi, straziato dalle schegge,
il piccolo che tenevo in braccio.
Decisi, per farla finita,
di lanciarmi contro la mitraglia
e mi parve molto strano
che per fare pochi passi
dovessi correre tanto...

Mi risvegliai solo e salvo
fra i castagni del mio podere.

A Colulla, maggiore Reder,
a Colulla
erano morti tutti! Tutti!²

La musica che ha accompagnato la lettura diventa

Tra veglia e sonno.

² La poesia originale *29 settembre del '44* è di Pippo Brini; questa è un'edizione da me riscritta e adattata.

SECONDO QUADRO: l'addio.

LORIANO:

Guerra mondiale. Significa che da noi le madri salutano i figli che partono per una guerra mai voluta, ma che devono combattere gente di paesi dei quali hanno una vaga conoscenza, sanno appena della loro esistenza. Si chiamano Francia, Germania, Inghilterra dove gli uomini di qui erano emigrati perché sui nostri monti, non c'era da mangiare per tutti. Ora, che strano è il destino, (ma è poi destino o sono gli uomini?), ora partono non per andare a lavorare, ma per combattere, per uccidere altri uomini, altri mariti, altri figli.

SILVIA:

con sottofondo solo musicale da

Gorizia tu sei maledetta.

Madre saluta il figlio che va in guerra

Adesso che vai lontano, ora chiedo
 al cielo perdono per averti
 concepito, per tuo padre buono
 solo a prendere partito e urlare
 contro questo e quello e penso
 non sia poi così ingiusto credere
 responsabile al mondo, figlio,
 non sia in fondo altro che questo:
 l'uomo senza mai darsi pace
 combatte per giungere sempre
 dove non rimane altro gioco
 che perdere tutti insieme
 qualcosa che è donato, figlio,
 dalle madri, che danno buio alla
 luce, silenzio al suono, sfondo
 al corpo, senza di loro, figlio,
 non saremmo al mondo. Ma strappa
 il foglio che hai in mano, ribellati.
 Ti nascondo nel ventre, che nessuno
 ti possa trovare, ti nascondo
 al seno, dove non sanno più
 guardare, non partire lasciando
 la vita scolorire in questa casa
 vuota, senza fiato, lacrime, pane,
 fredda e disperata. Lo so, bella
 è la divisa e tu saresti di tutti
 il migliore, ma non andare,
 non farti venire dubbi, rosso
 è il suo colore, sì, del tuo sangue.

LORIANO:

Guerra mondiale significa anche che dall'altra parte del mondo dov'è notte quando da noi è giorno, inverno quando da noi è estate, altre madri salutano i figli che vanno a combattere una stessa guerra che ugualmente non hanno voluto e in un luogo tanto distante da loro da non immaginare neppure come sia fatto e chi lo abiti.

Si chiama Europa, quel luogo, e una guerra sconosciuta dura da tre anni e sei mesi e ancora non se ne vede la fine.

Il Brasile non era in guerra contro la Germania e l'Italia eppure sommergibili tedeschi e italiani affondarono, davanti alle coste brasiliane, 36 delle loro navi uccidendo mille uomini.

Poi... Poi anche i brasiliani partono per una guerra sconosciuta.

SILVIA:

Sempre con sottofondo da

Gorizia tu sei maledetta,

le ultime strofe (se possibile in brasiliano) di

Mãe se despede do filho que vai pra guerra

Te escondo no ventre, que ninguém
 possa encontrar-te, te escondo
 no seio, onde não sabem mais
 olhar, não partires deixando
 a vida se descolorir nesta casa
 vazia, sem fôlego, lágrima, pão,
 fria e desesperada. Eu sei, bela
 é a farda e tu serias de todos
 o melhor, mas não vãs,
 não tenhas dúvidas, vermelho
 é a sua cor, sim, do teu sangue.

LORIANO:

Alle 6 e 30 di domenica 2 luglio 1944 la nave *General Mann* salpò l'ancora: portava i primi cinquemila soldati brasiliani. Destinazione, Napoli, Italia e poi la linea gotica, la guerra. Per molti di loro il ritorno non fu.

Tante madri italiane e madri brasiliane che allo stesso modo e con le stesse parole hanno salutato i loro figli, non li rivedranno. Sempre dalle terre più povere è rubato il sangue per le guerre.

Gorizia tu sei maledetta.

SILVIA:

Noi stavamo nel Rio Grande del Sud, la mia famiglia era contadina e noi si lavorava in proprio, era un lavoro molto arduo.

Ci alzavamo all'alba per andare nei campi e si tornava a casa col buio, si lavorava sodo davvero e io ho cominciato ad arare il campo a sette anni e non avevo la forza di girare l'aratro...

...le scuole non erano tanto vicine, per frequentare le elementari dovevo camminare quindici chilometri a piedi con un paio di zoccoli e potevo andare solo quando non c'era il raccolto o bisogno di me nei campi.³

LORIANO:

Gente come noi, contadini poveri, come i nostri. E lasciarono i campi, l'aratro troppo pesante, i fratelli, la madre...

Ninna nanna

³ Da *Quaderni di Farestoria* ottobre – dicembre 2003.

TERZO QUADRO: l'inverno del nostro scontento.

Parte la musica di

Sensivel

poi

SILVIA:

con in sottofondo e in sordina, ancora

Sensivel.

Ora l'inverno del nostro scontento è reso estate gloriosa da questo sole di York, e tutte le nuvole che incombevano minacciose sulla nostra casa sono sepolte nel petto profondo dell'oceano. Ora le nostre fronti sono cinte di ghirlande di vittoria, le nostre armi malconce appese come trofei, le nostre aspre sortite mutati in lieti incontri, le nostre marce tremende in misure deliziose di danza...

Così Riccardo III rimpiange una guerra finita, che lui avrebbe voluto eterna.

Da noi, in Italia, sulle montagne della linea gotica, le nostre fronti **non** sono cinte di ghirlande di vittoria, le armi **non** sono appese e le danze sono un ricordo del passato.

Per i soldati brasiliani venuti da un mondo dove la neve è sconosciuta, l'inverno del nostro scontento continua tragico e si porta dietro i drammi di tutte le guerre.

LORIANO:

Cara madre, oggi ho veduto una cosa straordinaria: la neve. È bianca e gelata e scende in fiocchi leggeri. Te ne metto un poco nella lettera per fartela vedere. Poi c'è un'altra cosa curiosa: da queste parti camminano sulla neve con delle tavole di legno sotto le scarpe. Un vecchio contadino mi ha visto cadere sulla neve e mi ha legato quelle tavole ricurve sotto le scarpe, ma è molto, molto difficile restare in piedi anche con quelle. Cara madre, questo dove sono arrivato è davvero uno strano mondo.

SILVIA:

Carissima madre, non sto male, ma ho tanto freddo. Non avrei mai pensato che si potesse vivere a queste temperature. Finalmente mi hanno dato degli scarponi adatti all'inverno, che le mie scarpe è come non averle. Ma c'è un problema: gli scarponi sono più grandi di due numeri e così il freddo ai piedi è più freddo ancora. Una vecchia signora di qui me li ha riempiti di piume di gallina e così riesco a evitare il congelamento dei piedi. Altri compagni li riempiono con paglia o carta e così i piedi non si congelano, ma fa freddo, fa freddo...

LORIANO:

Amata mia, ho passato l'ultimo dell'anno tristemente pensando ai giorni di sole del nostro Brasile. Le due cose che più mi mancano, dopo di te, sono il sole di Bahia e le sue spiagge. Ti sogno e sogno il mare. Qui la neve cade incessantemente e ha bloccato la guerra. La neve è un generale al quale i nostri generali non comandano. Ho appena saputo che la temperatura qui è di diciotto gradi sotto zero e tu non puoi capire cosa significhi. L'unico divertimento è il corso di sci che alcuni anziani del posto ci tengono per imparare a camminare sulla neve.

SILVIA:

Sono sporco, molto,
 e vado a fare un bagno.
 Usanza da un po' dimenticata
 in questo campo.
 Asciugamano, saponetta...
 rapido come il pensiero.

La marmaglia è un gregge
 che cerca riparo dalla tormenta
 e io sfido l'acqua gelida
 e subito mi stupisce
 il coraggio che ho avuto.

Sono di ghiaccio!
 Vi garantisco, vi giuro, è tutto vero.
 Non so cosa mi accade,
 vi confesso un segreto:
 il freddo mi ha messo
 nel sangue la paura.

Anche la mia voce ha paura!

*Termina
 Sensivel.*

QUARTO QUADRO: la triste vittoria.

LORIANO:

Monte Belvedere, quota 1.200, l'ultima resistenza tedesca prima della disfatta. Monte Belvedere, luogo impervio e posizione strategicamente fondamentale.

Monte Belvedere, un ostacolo che, se conquistato, porterebbe velocemente alla fine della guerra.

Monte Belvedere, un simbolo.

Ma per conquistare Monte Belvedere è necessario prima prendere Monte Castello, difeso da campi minati, casematte, postazioni di mitragliatrici, le maledette seghe di Hitler, e da molti, troppi mortai.

Il primo attacco a Monte Castello lo portano i brasiliani il 29 novembre 1944. Dopo ore e ore di combattimento, si ritirano e lasciano sulla neve di Monte Castello il sangue di 190 loro compagni di sventura.

Il secondo attacco iniziò alle sei del mattino del 12 dicembre. Nebbia, pioggia e poi, più in alto, neve. Decine di cadaveri di fanti brasiliani rimangono insepolti sulla neve fino a febbraio dell'anno dopo.

Ninnananna

con canto

SILVIA:

senza commento musicale:

Poveri figlioli. Verso l'alba, io non dormo più molto, li ho sentiti avvicinarsi a casa e allora mi sono fatta sulla porta e li ho visti. Poveri figlioli. Tremavano per il freddo e un giovanotto era anche ferito. Li ho fatti entrare, ho acceso il camino, ho munto la Bianchina, ho scaldato il latte. Mi hanno ringraziato. Uno di loro che parlava come me, mi ha raccontato che dovevano prendere la cima del monte, ma che i tedeschi hanno la sega di Hitler, io non so cosa sia, ma deve far molto male. Poi sulla strada c'erano anche le *pega-bobo*...

“Cosa vuol dire pega-bobo?”

LORIANO:

“Vuol dire *passo falso*, mamma; vuol dire mine che ti strappano i piedi e le gambe. Abbiamo lascito diciassette compagni lungo la strada del monte.”

SILVIA:

Poveri figliolo, rimasti sulla neve e che nessuno seppellirà fino a primavera. E chi andrà dalle loro madri a dire che sono morti?

“Ma voi non dovete salire da quella parte” ho detto. “Io conosco un sentiero... Domani vi porto io: il sentiero arriva dall’altra parte del monte e i tedeschi non vi aspettano da lì...”

LORIANO:

Un massacro che avrebbe potuto essere evitato se...

Qui serve un piccolo stacco musicale, poi

SILVIA:

L’accordo era che io con i miei partigiani avrei sferrato l’offensiva per far sloggiare i tedeschi da Monte Belvedere...

VOCE DI UOMO:

“In che modo pensa di condurre l’attacco, comandante Armando?”

SILVIA:

“Alla nostra maniera, maggiore, alla maniera partigiana.”

Una pausa.

Quella notte il freddo era intensissimo. Verso le quattro nel buio più profondo ...

penetrammo nella zona avversaria e alle prime luci dell’alba scattammo all’attacco... sbaragliammo i nemici e ne facemmo prigionieri più di cento.

Il Monte Belvedere era in mano nostra...

Gli americani mandarono a dire che faceva troppo freddo e che non se la sentivano di muoversi da Porretta...

“Il Monte Belvedere che ogni mattina appena alzati guardavamo da Porretta, l’abbiamo conquistato. Adesso torniamo alla base...⁴”

LORIANO:

... e per un termometro che segnava meno diciotto gradi, troppi per i generali, Monte Belvedere tornò in mani ai tedesche. Il massacro avrebbe potuto essere evitato.

⁴ Da *La battaglia di Monte Belvedere*, di Jean Pascal Marcacci, Angelini Editore, 2008.

Una pausa.

Il 21 febbraio alle ore 0,15 scattò un altro assalto a Monte Castello e altri brasiliani venuti da lontano, venuti da Rio Grande del sud, caddero nella neve del nostro Appennino. E su Monte Casello sventolò la bandiera con il cobra che fuma.

SILVIA:

con musica di sottofondo.

La ballata dei compagni morti sulla neve.

ovvero

L'ideale degli uomini

Cadono tra la neve scura
allo scender della sera
scivolando piano al sole
che avvampa dietro il monte

mirano tra gelo e fango
i nemici come bimbi
sanguinando nella carne
sotto il fuoco dei cecchini

ancora vivi nell'altro
mondo da dove tornano
disposti su letti bianchi
verso neri camposanti.

Chiusi nei sudari cristi
allineati con l'altro
fianco a fianco distesi
nelle lunghe bare aperte

verso il grigio grande mare
sempre più cupo e spento
e per sempre muto cuore.
Vossignoria questo è

ampio e mosso, uguale
al sertão dove vivemmo
bimbi mai vecchi. Donne
e case piccole di legno

lasciate per questa guerra
che non volemmo, e adesso
moriamo uccisi dai nazisti
per errore o malasorte

di un destino fingitore
che promise libertà
ai soldati galeotti
in cambio, sì, della vita.

Dietro alla contadina
sotto le stelle alte
nel cielo color di piombo
gli altri corrono alla cima

vinceranno la battaglia
contro chi si convinse
del feroce ideale che
venga di tutto la razza

prima. La bianca o gialla
rossa o nera ciò che conta
è la bandiera. A stelle
e strisce noi l'abbiamo

dài va' avanti fino a quando
l'ideale ucciderà
con le bombe e col cannone

uno a uno tutti quanti.

LORIANO:

Una triste vittoria, diventata poi leggenda da racconto popolare, oggi ha acquistato i contorni del mito.

QUINTO QUADRO: la festa, l'amicizia, l'amore.

Il maggio

e, al termine,

La presa di Monte Castello spalanca le porte all'avanzata alleata; l'esercito tedesco è in rotta nella valle padana.

La festa popolare per la sconfitta del nazismo e la speranza di un altro modo di vivere, fa incontrare uomini e donne di paesi distanti ma uguali nella ricerca della pace. Nascono amicizie e amori...

SILVIA:

Perché abbiamo voluto bene ai soldati brasiliani come ai nostri figli, mi chiedi? Te lo spiego subito: gli inglesi, quando avanzava cibo sulla loro mensa, scavavano una buca e lo seppellivano; quando avanzava ai soldati degli Stati Uniti ce lo gettavano come facevano con i cani. Caro mio, quando avanzava cibo ai brasiliani, ci invitavano alla loro tavola ed era un festa per noi e per loro. Una festa che mi ricordava le feste di prima della guerra, con dolci e vino, con musiche e canti... Nascevano amori che duravano una notte e amori che duravano una vita.

Sorriso de cristal

Durante tutta la lettura che segue sarebbe interessante un tappeto musicale adeguato, soffice, non eccessivo con, di tanto in tanto, il lamento di un sax.

SILVIA:

I brasiliani ci hanno sfamato prima ancora di chiederci chi eravamo e come la pensavamo: pane, marmellata di arance, cioccolata e sigarette. Ci sembrava di essere in paradiso. Ci abbracciavano.

Guarda, ancora oggi noi prepariamo dei cibi che ci hanno insegnato loro. Noi gli abbiamo insegnato a proteggersi dalla neve e dal freddo. Io credo che anche loro si siano trovati bene con noi, con i montanari.

LORIANO:

Siamo in un mulino, C'è una ragazza molto carina, si chiama Luciana; una bambina, Maria; il vecchio, Vittorio e il mugnaio Mario. Il personale del sesto reggimento di fanteria

fa una specie di visita medica: un barile di vino e una canna di gomma con cui gli si dà fondo. Il vino, delizioso. Lo chiamano Penicillina. La visita si fa prima di ogni pasto⁵.

SILVIA:

Loro entravano nelle case della gente, per esempio Miguel riuscì a conoscere me perché una mattina vedendomi alla finestra...

LORIANO:

Ho visto questa biondina alla finestra, era bellissima, con questa treccina bionda. Allora le ho detto: Buon giorno signorina.

SILVIA:

... e io non gli risposi e chiusi le persiane. I brasiliani quindi entravano nelle case, Miguel vedeva il mio babbo che entrava e usciva di casa...

LORIANO:

Buongiorno. Buonasera.

Dopo cena sono andato a casa del signor Mario a mangiare castagne, bere vino...

SILVIA:

... quindi avevo sedici anni... non mi resi conto se mi faceva un po' di corte o meno, non pensavo a nulla, si ballava, finalmente, dopo tanti anni...⁶

Girotondo

SILVIA:

Poi loro ripartivano per il fronte e non sapevamo se li avremmo rivisti. Uomini venuti da un paese che non conoscevamo. E noi eravamo piene di desiderio d'amore, di vita, di gioventù...

Olhar Brasileiro.

⁵ Da *Diario*, di Pereira, editrice C:R:T, 2004.

⁶ Le battute precedenti sono tratte da *Quaderni di Farestoria*, ottobre dicembre 2003, pagg. 235 e sgg.

SESTO QUADRO: la guerra è finita?

VOCE DI UOMO (ROBERTO)

“Cessar fogo no Norte da Italia e na Austria, as 12 e 30 de 2 maggio 1945.”

LORIANO:

Cessare il fuoco nell'Italia del Nord e in Austria alle 12 e 30 del 2 maggio 1945.

La seconda guerra mondiale è finita!

La grande mattanza, il massacro degli innocenti, la strage dei miseri, è finita.

SILVIA:

Dal Brasile mandarono una nave a prendere le ragazze che avevano sposato o avrebbero sposato un soldato brasiliano. Erano molte e mandarono una nave.

Il destino: con una nave erano arrivati soldati brasiliani a combattere e a morire nel nostro paese e con una nave partivamo noi, donne, non per combattere e morire in Brasile, ma per raggiungere i nostri uomini.

La nave della pace e dell'amore.

Lui, il mio uomo, veniva da Rio Grande del Sud.

Io ero nata su queste montagne.

Soldati e donne partono

alternata con la musica di

Pateck cebola.

SILVIA:

In bastimento ritorneremo
a casa con la donna amata
a Bahia o al sertão dei racconti
di Guimaraes. Bande di briganti
e galeotti eravamo, sì, ma mai
nazisti, sfidavamo la sorte
con lame dai lunghi coltelli
generosi con la gente che qui
ci amava come fratelli, così
lasciati gli amici più cari
partiamo con le donne più belle

rinati, nel cuore il futuro
mondo più giusto e migliore.

Termina con l'inno dell'inizio.

PRIMO QUADRO:la guerra.**Desperta Brasil****LORIANO:**

Non sono passati molti anni eppure ce la ricordiamo appena. È cominciata nel giugno del 1939 ed è finita nell'aprile del 1945. Sei anni di morte, distruzione, fame, massacri, crimini. L'hanno chiamata Seconda guerra mondiale e dalle nostre parti si fermò sulla linea gotica dal settembre del 1944 all'aprile del 1945: l'inverno più crudele che mai avesse funestato le nostre montagne.

Eravamo sulla Linea gotica!

Uno strano modo per indicare 320 chilometri di terra martoriata che andavano dal Tirreno all'Adriatico tagliando in due la penisola. Erano 2.375 nidi di mitragliatrici, 479 postazioni di cannoni anticarro e mortai, 3.604 casematte in cemento armato, 16.606 postazioni di cecchini. Erano 72.517 mine anticarro e 23.172 mine antiuomo.

Le mine continueranno a seminare morte per molti anni dopo la fine della guerra.

Erano, infine, 117.370 chilometri di filo spinato e 8 chilometri di fossati anticarro⁷.

In questo inferno, i brasiliani e i nostri montanari si incontrarono per la prima volta nella loro storia.

Inno brasiliano

oppure

Canto do expedicionario.**LORIANO:**

L'inferno lo aveva portato lo spazzino della morte, il maggiore delle Essesse Walter Reder assieme al 16 battaglione di Panezer Granadier RichsFührer.

Dopo aver massacrato la Versila, dopo aver seminato morte e distruzione a Sant'Anna di Stazzema, lo spazzino della morte i suoi macellai arrivarono a Belvedere in una giornata di nebbia e pioggia: trenta morti.

Bruciarono poi Poggiolforato; a Vidiciatico rastrellarono uomini, donne e bambini; a Ronchidoso uccisero 69 persone e altre ne massacrarono a Labante. La danza macabra arrivò infine a Marzabotto e fu l'orrendo massacro che, conosciuto, sconvolse la coscienza del mondo civile.

⁷ I dati sono tratti da *Il Brasile in guerra* di Andrea Giannasi, Prospettivaeditrice, 2008.

SILVIA (con musica di fondo):

29 settembre del '44

Ti ricordi, maggiore Reder?
Colulla, la mia casa, quell'alba!
Faticava il giorno a salire
e le cime dei colli
si confondevano nell'ombra.
Dietro le nubi
morivano le stelle.

Governavo le bestie
quando vidi sbucare
dal vecchio castagneto
una scura orda di gente.
Subito pensai: sono i partigiani.
No, erano i tuoi macellai, Reder!
Dure divise portavano a Colulla
un gregge di voci tormentate,
gente dei dintorni e di fuorivia.
Corsi in casa e cavai dal sonno
i miei dieci familiari.

Buttarono giù la porta di Colulla
con un tremendo fracasso:
subito ci gonfiammo di paura.
Urlando, ci costrinsero
fra quel mucchio di lamenti
che gremiva il portico.

Sull'aia che l'alba schiariva,
vedemmo cadere la pioggia.
Non potevo fare la conta,
ma almeno novanta persone
con i volti sbiancati
gemevano accalcate.
Stringevo al petto un mio figliolo
che tremava seminudo al vento.
Cattive voci tedesche
urlavano sempre.

L'amico Quinto aprì
un pacchetto di sigarette
e cominciò a distribuirle:
"Fumiamoci l'ultima" disse.
Mia moglie teneva per mano
il mio primogenito.

Ti ricordi, maggiore Reder?
Colulla, la mia casa, quell'alba!
Sopra quel barroccio
piazzarono la mitraglia.
Un pesante silenzio
fermò gelidamente i nostri fiati.
All'improvviso un segnale rosso
guizzò verso il cielo e...
...e la mitraglia prese a sussultare...
Lamenti e bestemmie
si confusero con le raffiche.
Cademmo a terra,
gli uni sugli altri... e io...

...e io ero ancora vivo.
Morti mi schiacciavano
bagnandomi del loro sangue.
Solo il capo potevo muovere
e lo girai a sinistra, a destra...
Ecco: mia moglie morta.
Ecco: il primogenito piangente.
Ecco: la testa bianca di mio padre
spezzata, immobile...
Ecco: un nazista si avvicina
al mucchio per colpire con la pistola
le teste che si muovono...
Io chiudo gli occhi
e aspetto la mia morte.
Risuonò ancora la mitraglia.
Anche le bombe gettarono
e mi ferirono alle braccia.
Poi, il sanguinoso mucchio prese fuoco.
Gridavano i moribondi!
Mia moglie bruciava a grandi fiamme,
un fumo acre mi riempì di lacrime.
Vidi, straziato dalle schegge,
il piccolo che tenevo in braccio.
Decisi, per farla finita,
di lanciarmi contro la mitraglia
e mi parve molto strano
che per fare pochi passi
dovessi correre tanto...

Mi risvegliai solo e salvo

fra i castagni del mio podere.

A Colulla, maggiore Reder,

a Colulla

erano morti tutti! Tutti!⁸

La musica che ha accompagnato la lettura diventa

Tra veglia e sonno.

⁸ La poesia originale *29 settembre del '44* è di Pippo Brini; questa è un'edizione da me riscritta e adattata.

SECONDO QUADRO: l'addio.

LORIANO:

Guerra mondiale. Significa che da noi le madri salutano i figli che partono per una guerra mai voluta, ma che devono combattere gente di paesi dei quali hanno una vaga conoscenza, sanno appena della loro esistenza. Si chiamano Francia, Germania, Inghilterra dove gli uomini di qui erano emigrati perché sui nostri monti, non c'era da mangiare per tutti. Ora, che strano è il destino, (ma è poi destino o sono gli uomini?), ora partono non per andare a lavorare, ma per combattere, per uccidere altri uomini, altri mariti, altri figli.

SILVIA:

con sottofondo solo musicale da

Gorizia tu sei maledetta.

Madre saluta il figlio che va in guerra

Adesso che vai lontano, ora chiedo
 al cielo perdono per averti
 concepito, per tuo padre buono
 solo a prendere partito e urlare
 contro questo e quello e penso
 non sia poi così ingiusto credere
 responsabile al mondo, figlio,
 non sia in fondo altro che questo:
 l'uomo senza mai darsi pace
 combatte per giungere sempre
 dove non rimane altro gioco
 che perdere tutti insieme
 qualcosa che è donato, figlio,
 dalle madri, che danno buio alla
 luce, silenzio al suono, sfondo
 al corpo, senza di loro, figlio,
 non saremmo al mondo. Ma strappa
 il foglio che hai in mano, ribellati.
 Ti nascondo nel ventre, che nessuno
 ti possa trovare, ti nascondo
 al seno, dove non sanno più
 guardare, non partire lasciando
 la vita scolorire in questa casa
 vuota, senza fiato, lacrime, pane,
 fredda e disperata. Lo so, bella
 è la divisa e tu saresti di tutti
 il migliore, ma non andare,
 non farti venire dubbi, rosso
 è il suo colore, sì, del tuo sangue.

LORIANO:

Guerra mondiale significa anche che dall'altra parte del mondo dov'è notte quando da noi è giorno, inverno quando da noi è estate, altre madri salutano i figli che vanno a combattere una stessa guerra che ugualmente non hanno voluto e in un luogo tanto distante da loro da non immaginare neppure come sia fatto e chi lo abiti.

Si chiama Europa, quel luogo, e una guerra sconosciuta dura da tre anni e sei mesi e ancora non se ne vede la fine.

Il Brasile non era in guerra contro la Germania e l'Italia eppure sommergibili tedeschi e italiani affondarono, davanti alle coste brasiliane, 36 delle loro navi uccidendo mille uomini.

Poi... Poi anche i brasiliani partono per una guerra sconosciuta.

SILVIA:

Sempre con sottofondo da

Gorizia tu sei maledetta,

le ultime strofe (se possibile in brasiliano) di

Mãe se despede do filho que vai pra guerra

Te escondo no ventre, que ninguém
 possa encontrar-te, te escondo
 no seio, onde não sabem mais
 olhar, não partires deixando
 a vida se descolorir nesta casa
 vazia, sem fôlego, lágrima, pão,
 fria e desesperada. Eu sei, bela
 é a farda e tu serias de todos
 o melhor, mas não vãs,
 não tenhas dúvidas, vermelho
 é a sua cor, sim, do teu sangue.

LORIANO:

Alle 6 e 30 di domenica 2 luglio 1944 la nave *General Mann* salpò l'ancora: portava i primi cinquemila soldati brasiliani. Destinazione, Napoli, Italia e poi la linea gotica, la guerra. Per molti di loro il ritorno non fu.

Tante madri italiane e madri brasiliane che allo stesso modo e con le stesse parole hanno salutato i loro figli, non li rivedranno. Sempre dalle terre più povere è rubato il sangue per le guerre.

Gorizia tu sei maledetta.

SILVIA:

Noi stavamo nel Rio Grande del Sud, la mia famiglia era contadina e noi si lavorava in proprio, era un lavoro molto arduo.

Ci alzavamo all'alba per andare nei campi e si tornava a casa col buio, si lavorava sodo davvero e io ho cominciato ad arare il campo a sette anni e non avevo la forza di girare l'aratro...

...le scuole non erano tanto vicine, per frequentare le elementari dovevo camminare quindici chilometri a piedi con un paio di zoccoli e potevo andare solo quando non c'era il raccolto o bisogno di me nei campi.⁹

LORIANO:

Gente come noi, contadini poveri, come i nostri. E lasciarono i campi, l'aratro troppo pesante, i fratelli, la madre...

Ninna nanna

⁹ Da *Quaderni di Farestoria* ottobre – dicembre 2003.

TERZO QUADRO: l'inverno del nostro scontento.

Parte la musica di

Sensivel

poi

SILVIA:

con in sottofondo e in sordina, ancora

Sensivel.

Ora l'inverno del nostro scontento è reso estate gloriosa da questo sole di York, e tutte le nuvole che incombevano minacciose sulla nostra casa sono sepolte nel petto profondo dell'oceano. Ora le nostre fronti sono cinte di ghirlande di vittoria, le nostre armi malconce appese come trofei, le nostre aspre sortite mutati in lieti incontri, le nostre marce tremende in misure deliziose di danza...

Così Riccardo III rimpiange una guerra finita, che lui avrebbe voluto eterna.

Da noi, in Italia, sulle montagne della linea gotica, le nostre fronti **non** sono cinte di ghirlande di vittoria, le armi **non** sono appese e le danze sono un ricordo del passato.

Per i soldati brasiliani venuti da un mondo dove la neve è sconosciuta, l'inverno del nostro scontento continua tragico e si porta dietro i drammi di tutte le guerre.

LORIANO:

Cara madre, oggi ho veduto una cosa straordinaria: la neve. È bianca e gelata e scende in fiocchi leggeri. Te ne metto un poco nella lettera per fartela vedere. Poi c'è un'altra cosa curiosa: da queste parti camminano sulla neve con delle tavole di legno sotto le scarpe. Un vecchio contadino mi ha visto cadere sulla neve e mi ha legato quelle tavole ricurve sotto le scarpe, ma è molto, molto difficile restare in piedi anche con quelle. Cara madre, questo dove sono arrivato è davvero uno strano mondo.

SILVIA:

Carissima madre, non sto male, ma ho tanto freddo. Non avrei mai pensato che si potesse vivere a queste temperature. Finalmente mi hanno dato degli scarponi adatti all'inverno, che le mie scarpe è come non averle. Ma c'è un problema: gli scarponi sono più grandi di due numeri e così il freddo ai piedi è più freddo ancora. Una vecchia signora di qui me li ha riempiti di piume di gallina e così riesco a evitare il congelamento dei piedi. Altri compagni li riempiono con paglia o carta e così i piedi non si congelano, ma fa freddo, fa freddo...

LORIANO:

Amata mia, ho passato l'ultimo dell'anno tristemente pensando ai giorni di sole del nostro Brasile. Le due cose che più mi mancano, dopo di te, sono il sole di Bahia e le sue spiagge. Ti sogno e sogno il mare. Qui la neve cade incessantemente e ha bloccato la guerra. La neve è un generale al quale i nostri generali non comandano. Ho appena saputo che la temperatura qui è di diciotto gradi sotto zero e tu non puoi capire cosa significhi. L'unico divertimento è il corso di sci che alcuni anziani del posto ci tengono per imparare a camminare sulla neve.

SILVIA:

Sono sporco, molto,
 e vado a fare un bagno.
 Usanza da un po' dimenticata
 in questo campo.
 Asciugamano, saponetta...
 rapido come il pensiero.

La marmaglia è un gregge
 che cerca riparo dalla tormenta
 e io sfido l'acqua gelida
 e subito mi stupisce
 il coraggio che ho avuto.

Sono di ghiaccio!
 Vi garantisco, vi giuro, è tutto vero.
 Non so cosa mi accade,
 vi confesso un segreto:
 il freddo mi ha messo
 nel sangue la paura.

Anche la mia voce ha paura!

*Termina
 Sensivel.*

QUARTO QUADRO: la triste vittoria.

LORIANO:

Monte Belvedere, quota 1.200, l'ultima resistenza tedesca prima della disfatta. Monte Belvedere, luogo impervio e posizione strategicamente fondamentale.

Monte Belvedere, un ostacolo che, se conquistato, porterebbe velocemente alla fine della guerra.

Monte Belvedere, un simbolo.

Ma per conquistare Monte Belvedere è necessario prima prendere Monte Castello, difeso da campi minati, casematte, postazioni di mitragliatrici, le maledette seghe di Hitler, e da molti, troppi mortai.

Il primo attacco a Monte Castello lo portano i brasiliani il 29 novembre 1944. Dopo ore e ore di combattimento, si ritirano e lasciano sulla neve di Monte Castello il sangue di 190 loro compagni di sventura.

Il secondo attacco iniziò alle sei del mattino del 12 dicembre. Nebbia, pioggia e poi, più in alto, neve. Decine di cadaveri di fanti brasiliani rimangono insepolti sulla neve fino a febbraio dell'anno dopo.

Ninnananna

con canto

SILVIA:

senza commento musicale:

Poveri figlioli. Verso l'alba, io non dormo più molto, li ho sentiti avvicinarsi a casa e allora mi sono fatta sulla porta e li ho visti. Poveri figlioli. Tremavano per il freddo e un giovanotto era anche ferito. Li ho fatti entrare, ho acceso il camino, ho munto la Bianchina, ho scaldato il latte. Mi hanno ringraziato. Uno di loro che parlava come me, mi ha raccontato che dovevano prendere la cima del monte, ma che i tedeschi hanno la sega di Hitler, io non so cosa sia, ma deve far molto male. Poi sulla strada c'erano anche le *pega-bobo*...

“Cosa vuol dire pega-bobo?”

LORIANO:

“Vuol dire *passo falso*, mamma; vuol dire mine che ti strappano i piedi e le gambe. Abbiamo lascito diciassette compagni lungo la strada del monte.”

SILVIA:

Poveri figliolo, rimasti sulla neve e che nessuno seppellirà fino a primavera. E chi andrà dalle loro madri a dire che sono morti?

“Ma voi non dovete salire da quella parte” ho detto. “Io conosco un sentiero... Domani vi porto io: il sentiero arriva dall’altra parte del monte e i tedeschi non vi aspettano da lì...”

LORIANO:

Un massacro che avrebbe potuto essere evitato se...

Qui serve un piccolo stacco musicale, poi

SILVIA:

L’accordo era che io con i miei partigiani avrei sferrato l’offensiva per far sloggiare i tedeschi da Monte Belvedere...

VOCE DI UOMO:

“In che modo pensa di condurre l’attacco, comandante Armando?”

SILVIA:

“Alla nostra maniera, maggiore, alla maniera partigiana.”

Una pausa.

Quella notte il freddo era intensissimo. Verso le quattro nel buio più profondo ...

penetrammo nella zona avversaria e alle prime luci dell’alba scattammo all’attacco... sbaragliammo i nemici e ne facemmo prigionieri più di cento.

Il Monte Belvedere era in mano nostra...

Gli americani mandarono a dire che faceva troppo freddo e che non se la sentivano di muoversi da Porretta...

“Il Monte Belvedere che ogni mattina appena alzati guardavamo da Porretta, l’abbiamo conquistato. Adesso torniamo alla base...¹⁰”

LORIANO:

... e per un termometro che segnava meno diciotto gradi, troppi per i generali, Monte Belvedere tornò in mani ai tedesche. Il massacro avrebbe potuto essere evitato.

¹⁰ Da *La battaglia di Monte Belvedere*, di Jean Pascal Marcacci, Angelini Editore, 2008.

Una pausa.

Il 21 febbraio alle ore 0,15 scattò un altro assalto a Monte Castello e altri brasiliani venuti da lontano, venuti da Rio Grande del sud, caddero nella neve del nostro Appennino. E su Monte Casello sventolò la bandiera con il cobra che fuma.

SILVIA:

con musica di sottofondo.

La ballata dei compagni morti sulla neve.

ovvero

L'ideale degli uomini

Cadono tra la neve scura
allo scender della sera
scivolando piano al sole
che avvampa dietro il monte

mirano tra gelo e fango
i nemici come bimbi
sanguinando nella carne
sotto il fuoco dei cecchini

ancora vivi nell'altro
mondo da dove tornano
disposti su letti bianchi
verso neri camposanti.

Chiusi nei sudari cristi
allineati con l'altro
fianco a fianco distesi
nelle lunghe bare aperte

verso il grigio grande mare
sempre più cupo e spento
e per sempre muto cuore.
Vossignoria questo è

ampio e mosso, uguale
al sertão dove vivemmo
bimbi mai vecchi. Donne
e case piccole di legno

lasciate per questa guerra
che non volemmo, e adesso
moriamo uccisi dai nazisti
per errore o malasorte

di un destino fingitore
che promise libertà
ai soldati galeotti
in cambio, sì, della vita.

Dietro alla contadina
sotto le stelle alte
nel cielo color di piombo
gli altri corrono alla cima

vinceranno la battaglia
contro chi si convinse
del feroce ideale che
venga di tutto la razza

prima. La bianca o gialla
rossa o nera ciò che conta
è la bandiera. A stelle
e strisce noi l'abbiamo

dài va' avanti fino a quando
l'ideale ucciderà
con le bombe e col cannone

uno a uno tutti quanti.

LORIANO:

Una triste vittoria, diventata poi leggenda da racconto popolare, oggi ha acquistato i contorni del mito.

QUINTO QUADRO: la festa, l'amicizia, l'amore.

Il maggio

e, al termine,

La presa di Monte Castello spalanca le porte all'avanzata alleata; l'esercito tedesco è in rotta nella valle padana.

La festa popolare per la sconfitta del nazismo e la speranza di un altro modo di vivere, fa incontrare uomini e donne di paesi distanti ma uguali nella ricerca della pace. Nascono amicizie e amori...

SILVIA:

Perché abbiamo voluto bene ai soldati brasiliani come ai nostri figli, mi chiedi? Te lo spiego subito: gli inglesi, quando avanzava cibo sulla loro mensa, scavavano una buca e lo seppellivano; quando avanzava ai soldati degli Stati Uniti ce lo gettavano come facevano con i cani. Caro mio, quando avanzava cibo ai brasiliani, ci invitavano alla loro tavola ed era un festa per noi e per loro. Una festa che mi ricordava le feste di prima della guerra, con dolci e vino, con musiche e canti... Nascevano amori che duravano una notte e amori che duravano una vita.

Sorriso de cristal

Durante tutta la lettura che segue sarebbe interessante un tappeto musicale adeguato, soffice, non eccessivo con, di tanto in tanto, il lamento di un sax.

SILVIA:

I brasiliani ci hanno sfamato prima ancora di chiederci chi eravamo e come la pensavamo: pane, marmellata di arance, cioccolata e sigarette. Ci sembrava di essere in paradiso. Ci abbracciavano.

Guarda, ancora oggi noi prepariamo dei cibi che ci hanno insegnato loro. Noi gli abbiamo insegnato a proteggersi dalla neve e dal freddo. Io credo che anche loro si siano trovati bene con noi, con i montanari.

LORIANO:

Siamo in un mulino, C'è una ragazza molto carina, si chiama Luciana; una bambina, Maria; il vecchio, Vittorio e il mugnaio Mario. Il personale del sesto reggimento di fanteria

fa una specie di visita medica: un barile di vino e una canna di gomma con cui gli si dà fondo. Il vino, delizioso. Lo chiamano Penicillina. La visita si fa prima di ogni pasto¹¹.

SILVIA:

Loro entravano nelle case della gente, per esempio Miguel riuscì a conoscere me perché una mattina vedendomi alla finestra...

LORIANO:

Ho visto questa biondina alla finestra, era bellissima, con questa treccina bionda. Allora le ho detto: Buon giorno signorina.

SILVIA:

... e io non gli risposi e chiusi le persiane. I brasiliani quindi entravano nelle case, Miguel vedeva il mio babbo che entrava e usciva di casa...

LORIANO:

Buongiorno. Buonasera.

Dopo cena sono andato a casa del signor Mario a mangiare castagne, bere vino...

SILVIA:

... quindi avevo sedici anni... non mi resi conto se mi faceva un po' di corte o meno, non pensavo a nulla, si ballava, finalmente, dopo tanti anni...¹²

Girotondo

SILVIA:

Poi loro ripartivano per il fronte e non sapevamo se li avremmo rivisti. Uomini venuti da un paese che non conoscevamo. E noi eravamo piene di desiderio d'amore, di vita, di gioventù...

Olhar Brasileiro.

¹¹ Da *Diario*, di Pereira, editrice C:R:T, 2004.

¹² Le battute precedenti sono tratte da *Quaderni di Farestoria*, ottobre dicembre 2003, pagg. 235 e sgg.

SESTO QUADRO: la guerra è finita?

VOCE DI UOMO (ROBERTO)

“Cessar fogo no Norte da Italia e na Austria, as 12 e 30 de 2 maggio 1945.”

LORIANO:

Cessare il fuoco nell'Italia del Nord e in Austria alle 12 e 30 del 2 maggio 1945.

La seconda guerra mondiale è finita!

La grande mattanza, il massacro degli innocenti, la strage dei miseri, è finita.

SILVIA:

Dal Brasile mandarono una nave a prendere le ragazze che avevano sposato o avrebbero sposato un soldato brasiliano. Erano molte e mandarono una nave.

Il destino: con una nave erano arrivati soldati brasiliani a combattere e a morire nel nostro paese e con una nave partivamo noi, donne, non per combattere e morire in Brasile, ma per raggiungere i nostri uomini.

La nave della pace e dell'amore.

Lui, il mio uomo, veniva da Rio Grande del Sud.

Io ero nata su queste montagne.

Soldati e donne partono

alternata con la musica di

Pateck cebola.

SILVIA:

In bastimento ritorneremo
a casa con la donna amata
a Bahia o al sertão dei racconti
di Guimaraes. Bande di briganti
e galeotti eravamo, sì, ma mai
nazisti, sfidavamo la sorte
con lame dai lunghi coltelli
generosi con la gente che qui
ci amava come fratelli, così
lasciati gli amici più cari
partiamo con le donne più belle
rinati, nel cuore il futuro
mondo più giusto e migliore.

Termina con l'inno dell'inizio.